Anno VI Udine, 5 febbrajo 1861 **N. 5**

BULLETTINO

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce ogni martedì. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all'atto della prenotazione, a. L. 12 in oro a corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.

ATTI

dell' Associazione agraria friulana

—

N. 41

Al sig. Lanfranco Morgante, *Perito civile*

Nel disimpegno delle funzioni di Segretario, per la deplorata mancanza dell' illustre dott. A. C. Sellenati interinalmente affidatele fin dall' ultimo passato maggio, avendo ella accudito con quello zelo ed attività che valgono a dimostrare vantaggiosa per quest' Istituzione l' opera sua; la Presidenza oggi riunita, a norma del § *48 degli Statuti, ha trovato di nominarla a Segretario stabile.*

Per quanto risguarda al relativo annuo stipendio, siccome le attuali circostanze economiche, cui ella ben conosce, ed il bisogno di attuare uno dei mezzi più potenti a raggiungere lo scopo sociale impongono alla Presidenza di dover procurare i maggiori possibili risparmi; Essa deve pertanto limitarne l' importo in austriache lire 2400. Tale somma le verrà corrisposta in rate mensili e nei soliti modi cominciando dal febbrajo pross. vent.

Questa sua nomina, favorevolmente presentita nella Società, le sia, signor Segretario, di stimolo a far sì che le speranze concepite per le di lei intelligenti cure in pro della patria Istituzione sieno sempre più validamente confermate.

Dalla Presidenza dell' Ass. agr. fr.
Udine, 22 gennajo 1861

I Direttori
GH. FRESCHI
V. DI COLLOREDO
G. L. PECILE
FED. DI TRENTO

MEMORIE E COMUNICAZIONI DI SOCI

—

Notizie campestri; intorno a qualche rimedio contro la malattia delle viti.

Alla Redazione del Bullettino dell'Ass. agr. fr.

Attimis, 22 gennajo 1861

I prodotti in granoturco, fagiuoli e foraggi in questo Comune, che non fu molestato dalla gragnuola, nel passato anno 1860 furono pressochè di una misura ordinaria, come nella massima parte di questa regione; per cui non mi diedi cura di produrre la relazione raccomandatami colla pregiata circolare 28 agosto p. p. N. 135, pensando che non riuscirebbe diversa da quelle prodotte dagli altri più di me diligenti e meglio capaci di scrivere.

Avrei tuttavia desiderato dar conto dell' esito della tentata solforazione dell' uva; ma avendo preconcetta molta speranza in tale rimedio, ed essendo rimaso deluso nell' esito, io ne attribuiva la mala riuscita all' imperizia nell' eseguire l'operazione; e tanto più ne restai persuaso allorchè avea sentito essere perfettamente riuscita in un podere nelle vicinanze di Gradisca, e nello Stabile del cav. de Hierschel.

In questo Comune la solforazione venne praticata da diversi coltivatori sopra una scala piuttosto estesa, ed io stesso la feci praticare sopra una piccola vigna da me coltivata, senza che l' uva si fosse conservata meglio che nei campi lasciati alla ventura.

Nella vigna da me coltivata la solforazione fu ripetuta per tre e quattro volte, e tuttavia la crittogama vi si è sviluppata con tale intensità che dopo il 1855 non vi ebbe la maggiore.

Veduta la relazione dataci nel Bullettino N. 39 del 31 dicembre p. p. sul felice esito ottenuto dal sig. cav. de Hierschel, e l' avvertenza soggiuntavi che lo zolfo debba essere di *fresca* e *perfetta macinazione*, mi accorsi tosto del principale errore in cui era incorso acquistando zolfo già macinato, chi sa da quanto tempo! e conservato senza riguardo, nel semplice involto di una carta, per le ultime solforazioni effettuate oltre un mese dopo fattone l'acquisto.

Tuttora persuaso dell' efficacia del rimedio, e che la non riuscita sia da attribuirsi al non avere

saputo applicarlo con opportunità, diligenza e perseveranza, credo che codesta Redazione si renderebbe benemerita a tutta la Provincia se riuscisse ad eccitare taluno di quei Socj che, per vicinanza al luogo ove seguì la solforazione del sig. Hierschel, si dasse cura di rendere pubblico il metodo ivi seguito.

Mi si dirà che, come il sig. cav. de Hierschel, potrebbero altri possidenti affidarne le cure al sig. T. A. Mercuri od altri Greci esperti e capaci che vi si presterebbero.

Ma la cosa non è così facile. Il sig. cav. de Hierschel ha la fortuna di possedere una tenuta abbastanza vasta per interessare una Società ad assumerne la cura; non è così in questi paesi ove la proprietà è assai frazionata tra piccoli possessori, ed è noto quanto poco vi domini lo spirito di associazione per poter calcolare su di un numero di campi che possa interessare qualche esperto ad imprendernela.

A prima vista mi avrebbe sembrato di più facile applicazione il rimedio del Rev. Cappellano di Claujano, il cui metodo venne esposto nel Bullettino N. 18 del 22 novembre 1859: ed io avea in animo di esperimentarlo nel passato anno; ma quando, venuto il momento di operare, ripresi il Bullettino per meglio regolarmi nella preparazione ed applicazione del rimedio, osservai che, secondo quelle prescrizioni, oltre il grappolo avrebbe dovuto immergersi nell' indicata miscela anche il nuovo tralcio che lo sostiene.

Ma il finire di giugno, epoca indicata per l'applicazione, il tralcio è già lungo da metri 0. 50 a metri 0. 70, arrampicato su per la spalliera o su per l'albero; ed io non seppi immaginarmi come trovare un recipiente maneggevole e nel tempo stesso capace a contenere il tralcio, nè la facilità di ripiegare quest' ultimo per immergervelo.

Se quel Rev. Cappellano avea potuto applicare il suo rimedio a tutta l'uva del suo orto e campo annesso, vi avrà certo usato un qualche artifizio per renderne facile l'applicazione; e se codesta Redazione, come proponeva nel sullodato Bullettino N. 18 del 1859, si dasse il merito di procurarsi dal Rev. Cappellano un qualche schiarimento in proposito e pubblicarlo, credo farebbe cosa grata a tutti quelli che desiderano tentarne la prova.

Mentre qui in Attimis infieriva, come dissi di sopra, con nuova intensità la crittogama, nel vicino paesetto di Forame, posto in una ristretta gola tra monti, l'uva ne fu affatto immune. — Ivi le viti trovavansi in cattivissimo stato, devastate da sterminatrice gragnuola nel precedente 1859, e per tal motivo erano lasciate vagare, senza potagione, su per gli alberi. — Il prodotto non fu abbondante; però fu superiore a quanto in annate ordinarie avrebbesi potuto aspettare dopo un guasto simile a quello sofferto dalle viti nell' anno antecedente.

Non saprei se questo buon successo sia in parte dovuto alla ommessa potatura delle viti, come sembra pensarlo il sig. F. Trissino nelle sue lettere inserite nella Gazzetta di Venezia N. 234 del 12 ottobre p. p. — È però di fatto che anche nel 1856 uno di Forame, che avea lasciato senza potare le sue viti, raccolse più vino che nel 1857, in cui avea praticata la potagione, mentre tutti gli altri ebbero maggior prodotto nel 1857 che nel 1856.

Nell' ora passato 1860 tutte le viti di Forame rimasero indistintamente senza potatura; e perciò non si possono istituire confronti per sapere se il buon successo sia derivato da quella pratica: però la circostanza che l'ommessa potagione lascia i rami fruttiferi arrampicati su pegli alberi, ed i grappoli difesi dai raggi solari mercè il fogliame degli alberi stessi, potrebbe ben darsi che il vantaggio derivi da circostanze analoghe a quelle che si ottennero mediante lo sdrajamento a terra adottato fin dal 1854 dal sig. Zai di Tarcento; ovvero col coltivare le viti arrampicantisi sopra noci colossali, come riferiva il dott. de Girolami nel suo discorso riportato nel N. 27 dell' Annotatore Friulano del 1855; o col disporle in modo che i grappoli abbiano a restare coperti e difesi dalle pianticelle del canape, come suggerisce il sig. Ferretto nella sua memoria riprodotta nel N. 37 del Bullettino 1860 di questa Associazione.

Ma il più delle piantagioni di viti sono disposte in modo, che non si può approfittare di questi sistemi; e se anche la potagione si può ommettere per un anno, mi dicono che non si può trascurarla il secondo; perciò se il rimedio della solforazione, o quello della colla suggerito dal Cappellano di Claujano, si rendessero accessibili ed applicabili con frutto nella generalità, essi sarebbero certo da preferirsi, ed indubbio merito ne avrebbe chi ne dasse una chiara e precisa istruzione per metterci in istato di praticarla.

(Un Socio)

Per tosto approfittare degli ottimi suggerimenti datici nella pregevole relazione ora riferita, facciamo intanto qui appello alla ben conosciuta gentilezza dell' onorevole Socio nobile signor cav. de Hierschel, ond' esso voglia compiacere al nostro corrispondente di Attimis, al cui voto volentieri ci ascriviamo. E ci rivolgeremo pur direttamente al rev. Cappellano di Claujano per gli schiarimenti desiderati. Di sì grande e generale interesse è sciaguratamente codesto argomento delle nostre viti malate, che quasi ci diremmo dispensati dallo scusarci se nelle nostre assidue ricerche di qualche buon lume, che valga a farci contrastare alla ingorda crittogama il prezioso frutto, potessimo mai riuscir importuni.

Redazione.

Della Fava; utilità, coltivazione ecc.

(Lettera al mio fattore)

Noi cerchiamo di introdurre piante nuove e trascuriamo le conosciute; ripetiamo che per migliorare le campagne occorrono dinari, e non pratichiamo quei miglioramenti che non costano niente. Vi domando io, cosa costa lo studiare quale pianta convenga meglio a un dato suolo? Cosa costa l'adottare una buona rotazione? Se in quei paesi dove

sullo stesso terreno si coltiva biada da 18 a 20 anni si incamminasse un giudizioso avvicendamento quadriennale, non sarebbe questo un miglioramento importantissimo, che non costerebbe che la pena di studiarlo e adattarlo alla natura del sito dove dev' essere praticato? Non intendo, dopo questo preambolo, di parlarvi qui degli avvicendamenti della cui efficacia ben siete persuaso, voglio piuttosto richiamare la vostra attenzione a un legume che il Gasparin non esitò a designare perno della coltura alternata nelle terre tenaci, e questo legume è la fava.

La fava serve all'alimento dell'uomo come delle bestie, fresca è ottima minestra, secca può offrire mista all'orzo ed alla paglia un' eccellente nutrimento agli animali da lavoro, ridotta in farina s' adopera per l' ingrassamento dei bovini. La fava riesce bene nei terreni argillosi, tenaci ed umidi; diventa matura precocemente: ed è appunto per queste due proprietà che essa diventa una pianta preziosa d' avvicendamento nei suoli di questo genere. È difficile, dice Arturo Jung, l' ottenere da un terreno umido la rendita di cui è suscettibile senza il soccorso della fava.

Vi cito queste autorità perchè non ci vuol di meno a farvi entrare la persuasione di una coltura che ritengo sia stata quasi abbandonata presso di noi, perchè praticata forse indistintamente nel primo terreno che capitava, e perchè i ragazzi, ghiotti del grano fresco, vi recavano dei notevoli guasti. Chi mettesse fava in terreno leggero non avrebbe un raccolto che in annata di frequenti pioggie, perchè l' asciutto è il principale nemico di questo legume; pur troppo, tentata una volta una coltura e non riuscita, la si bandisce per sempre; non importa se la mala riuscita dipenda dall' avere scelto un terreno male adattato.

La fava venne dagli inglesi sostituita alle patate nelle terre tenaci dove non producono che dei tubercoli di qualità inferiore. Fra tutti i legumi è quello che ritrae dall' ammosfera più di gas ammoniacali, ed è per questa sua proprietà che un raccolto di fava lascia il terreno eccellentemente preparato alla coltura del frumento. Come concime verde poi è il più energico di tutti, appunto per la dose d' azoto che contiene, e lo sanno i Bolognesi che alla seminagione del canape fanno precedere un sovescio di fava al punto della fioritura. Il sovescio di fava sarebbe un ottimo sostituto al lupino dove questo non riesce per la eccessiva tenacità del terreno.

Le fave seminate in febbrajo sono ordinariamente le più produttive; la semina però può essere ritardata fino al marzo. La terra deve essere lavorata alla profondità di 25 centimetri. Conviene seminare in linea, poi praticare due assolcature coll' assolcatore o colla zappa cavallo, avendo cura di togliere le erbe sia perchè il terreno resti netto per il frumento che vi succederà, sia perchè le fave così lavorate danno un doppio raccolto che se fossero seminate a spaglio o a mano volante e abbandonate a sè medesime.

Le linee devono essere distanti una dall' altra di 66 a 75 centimetri. Siccome il grano ama d' essere posto un po' profondamente, vale a dire almeno un otto centimetri anche nelle terre le più argillose, si può spargere la semente nei solchi aperti dall' aratro sia a mano sia col seminatojo, passando poscia coll' aratro in modo che fra le linee della seminagione rimangano due solchi vuoti. Conviene che le linee siano esatte per potervi adoperare framezzo la zappa cavallo, istrumento che non tarderà certo ad essere divulgato fra i nostri agricoltori.

Le fave riescono perfettamente con un solo lavoro dove si è rotto un prato, un trifoglio, o una medica. È uno dei migliori raccolti per la prima annata in un prato rotto.

Le fave si coltivano sovente unite all' avena; in questo caso si deve seminare in linea la fava avanti l'inverno il più presto che sia possibile; dappoi, soltanto quindici giorni dopo, seminare l' avena, e sotterrarla coll' erpice. Se si seminano tutte due assieme la fava produce molto poco, perchè viene soffocata dall' avena.

Si coltivano diverse varietà di fava che si distinguono per la loro grossezza. La piccola fava, detta fava da cavalli, è quella che conviene meglio coltivare nella più parte dei casi, quantunque vi siano delle qualità più grosse che danno talvolta un raccolto più abbondante, quando siano poste in circostanze assai favorevoli.

Si impiega circa uno stajo di semenza della qualità piccola per campo quando si semina a spaglio, e si copre fortemente con replicate erpicature. Per la semina in linea bisogna regolarsi in modo da mettere circa 30 grani per metro di linea.

Anche l' avena si può seminare in febbrajo, e se geli tardivi non vengono a recarle dei guasti, è certo che quella seminata per tempo dà più abbondante raccolto.

Continuate a sorvegliare attentamente perchè siano curati gli scoli dei campi. Quanti seminati non restano dimezzati per l' ommissione di questa cura importantissima! Passate la mattina per le case dei coloni e non sarà difficile che ne troviate di oziosi presso il fuoco. Dopo il riposo dell' inverno il contadino dura fatica a ripigliare la sua attività. Se la terra non permette di lavorare fate che il contadino aggiusti il viottolo che conduce al suo campo; non badate se questo porterà vantaggio anche ad altri; il risparmio di fatica e di attrezzi compenserà largamente il contadino. — C' è quel rugo che attraversa o lambe parecchi dei miei campi, e sapete che l' anno passato ci ha recato dei danni. Ordinate dei lavori per tempo; praticate dei banchi di terra traversali rivestiti di ciottoli e piantati, onde sostenere le acque; piantate anche nel letto del rugo. L' acqua così sostenuta non recherà danno alla sponda, arricchirà il letto depositandovi il terreno che toglie ai fondi superiori, e, anzichè un danno, avremo depositi di terra e un raccolto di legname. Beati quelli che non dormono. — Vigilate e state sano. —

(*Un Socio*)

Ancora sulle Siepi *)

Vi hanno molti ed ampii cortili ed orti in quasi tutta la regione media della nostra Provincia, che si chiudono con canne di sorgorosso sostenute da pali fitti in terra ed accomodate con pertiche longitudinali o con manipoli dello stesso sorgale. Queste chiudende devono rinnovarsi almeno ogni due anni: gli avanzi loro spogliati dai venti, consunti dal sole e dalle piogge non sono più utili a nulla; ma ben parecchie carra di canne ci vogliono per rimettere la chiusa, le quali potrebbero invece, tagliate a pezzi, servire di buon sternito per gli animali e ad aumentare la massa dei letami; se non si volesse anche dire che quest' uso induce il bisogno di estendere, più che non sarebbe conveniente, la coltivazione di una pianta estenuante qual' è il sorgorosso; e non si volesse aggiungere che, trovandosi di tali chiusure anche nell' interno dei villaggi, fanno un assai poco piacevole contrapposto ai sufficienti fabbricati, come che intristiscono l' aspetto degli antichi casolari. Portano in fine un dispendio tanto per la materia che consumano, quanto pel tempo che deve impiegarsi a costruirle; e non sono gran fatto sicure, potendo, chi voglia attraversarle, aprirsi il varco solamente allargandole colle mani.

Tutti gli accennati inconvenienti si possono evitare piantando una siepe viva, la quale richiederà bensì una spesa nell' impianto e parecchie cure nell' allevamento delle pianticelle pei primi anni, ma non ne domanderà più nessuna nei successivi in cui si renderà anzi produttiva.

L' acero campestre (oppio), il carpine (zámar), lo spino bianco, il nespolo, il pero e melo selvatico, e se si vuole anche il gelso, sono le piante che si adattano alla siepe, la quale vorrebbe esser composta di doppia fila specialmente pel cortile, e secondo l' opinione di alcuno, meglio di due sorta di arbusti che d' una sola. Si potrebbe quindi avvicendare il carpine e l' acero con qualche piede di altea, di rosa canina o selvatica e di rosa damaschina, le quali oltre ad essere bell' ornamento della siepe, servono a riempire i vuoti lasciati dalle altre piante ed a renderla più sicura.

La siepe dell' orto nella parte interna, dove non è necessario provvedersi alla sicurezza, si potrebbe formare con più varietà di pruni, col ribes rosso, col pesco comune e coll' albicocco. È vero che queste piante richiedono molte più cure che le silvestri, per la qualcosa sono forse più adattate ai giardini ed agli orti signorili; ma potrebbero nondimeno anche i contadini fruire l' *utile dulci* delle medesime intercalandole alle altre nella rustica siepe.

Pei campi e pei prati molte altre piante si possono adoperare secondo la posizione, l' esposizione e la qualità del terreno; ma importando che i prati siano difesi solamente dall' invasione degli animali, basterà circondarli di fosso; e quando godano il benefizio dell' acqua, le piante migliori sono l' ontano, il salice, il pioppo, il rovere e l' olmo, che tutti dànno buon legname da fuoco o da lavoro.

Per tutti gli aridi prati che si trovano nella zona media del Friuli e che attendono dalle acque del Ledra, se non l' irrigazione, almeno di essere bagnati all' intorno, io non troverei pianta più opportuna della robinia falsacacia (acacia, gazià) della quale dovrebbero pure esser fornite quelle alte e basse rive dei campi che ora si vedono franate e scoscese per ragione del pascolo.

Quando si abbia discretamente preparato il terreno all' atto del piantamento, si può alla seconda o terza primavera tagliarle al piede e nell' autunno intrecciare i nuovi getti, lasciando crescere qua e là i più vegeti massime dal lato che l' ombra non nuoce, per averne in pochi anni buon legname da costruzione ed ottimo pei molteplici lavori che abbraccia l' arte del falegname. Si godrà così il doppio vantaggio di aver chiuso il campo od il prato, e di avere un prodotto che nessun' altra pianta può offrire così abbondante e così sollecito.

E qui come vo incontro direttamente all' opinione di quel distinto Socio che manda d' altronde tanti utili insegnamenti al suo Fattore, so bene che molti altri converranno nella sentenza di lui che vorrebbe le acacie sbandite dai campi; lo stesso Lictenthal nel suo Manuale botanico, dopo di avere enumerato le molte e rare qualità che rendono interessante la robinia, fra cui quella di ardere appena staccata dalla pianta (proprietà nota pur troppo anche a tutti coloro che fanno fuoco tutto l' inverno a spese altrui) soggiunge: peccato che abbia il grave inconveniente di occupare molto terreno colle sue radici.

Ma se ciò servì a modificare alquanto il panegirico che io avea in animo di fare di questa pianta, non basta però a distruggere la mia predilezione per essa. E senza escludere che in molti casi e in molti luoghi la sua fecondità può essere dannosa, non posso accordare al sullodato Socio che la sua coltura abbia preso anche troppa estensione, se il territorio medio del Friuli ne è quasi spoglio; nè che l' acacia posta in un bosco se ne impossessi e distrugga tutte le altre piante, giacchè potrei citare località in cui le prosperano all' intorno il pioppo, l' orno, l' ontano, ed altrove molte piante di castagno nel bel mezzo d' un boschetto di robinie piantate contemporaneamente.

Del resto la gran regola, che non v' ha regola senza eccezione, può nell' arte rurale più che in nessun' altra giustificare diverse opinioni, e conciliare opposti fatti: spetta pertanto al criterio dell' agricoltore l' applicazione alle condizioni proprie, e a quelle dei varj terreni. Notiamo intanto che tutta la scienza agraria consiste nel procacciare il più sollecito sviluppo, e la maggior possibile produzione delle piante, e che sarebbe incongruente rigettar quella che non ne abbisogna perchè dotata dalla natura di una meravigliosa forza vegetativa.

A rendere però men facile e meno dannosa l' invasione della robinia nei campi e nei prati, mi sembra opportuno rimedio quello di piantarla a mezza

*) Bullett. num. 2 a. c.

sponda od anche nel fosso, dove riceverà nutrimento dalle proprie sue foglie, e dagli scoli del campo o della strada; che se pure dopo il taglio, come succede d'ordinario, le radici si spingessero lungi dal ceppo, e producessero molti germogli, lieve danno recherebbero al campo che dee lavorarsi più volte all'anno; e dai campi e dai prati si possono estirpare per piantarli altrove, con che si ha anzi nelle varie siepi di questo genere altrettanti vivaj perpetui che nessuna spesa costano e nessuna fatica.

Abbiamo in fine due altre piante armate di spini che sono opportunissime per le siepi; la gleditschia triacanthos (spin in cròs), e la marruca o spino di Medea, ciascuna delle quali ha specialità proprie. La prima, che lasciata crescere diventa un albero altissimo e si usa coltivare come pianta di ornamento per la venustà delle sue foglie, intrecciandone i giovani virgulti si ottiene una siepe impenetrabile. La marruca è un arboscello assai ramificato e spinosissimo: riesce anche nei terreni aridi, ed ove si contempli la sola utilità della chiusura, merita la preferenza su molti altri.

In tanta varietà di piante ognuno ha largo campo di scegliere onde soddisfare il proprio genio, i bisogni proprj e qualunque condizione di località, di esposizione e di suolo. È indifferente dunque che a questa o a quella si dia la preferenza purchè si scelga e si pianti presto, si cinga di siepe viva il cortile e l'orto, si chiudano i campi e i prati, *se si vuole migliorare la coltura, e diffondere nei vicini il sentimento dell'ordine e della operosità.*

A. Della Savia.

Due mezzi per guarire dal meteorismo i bovini e le pecore.

Chi è che non sia stato alla sua volta commosso allo spettacolo doloroso che offre una famiglia di poveri villici allorchè vede colto uno de' suoi bovini da quell' enfiagione fatale che gli zootecnici dicono meteorismo, e che deriva dall' abuso del trifoglio o d'altre erbe recenti? Quei meschini riguardano desolati e piangenti alla misera bestia che lotta duramente colla morte, e, il più delle volte, senza saper porgerle nessuna aita efficace. Eppure la zootecnia possede non pochi compensi attuosi e sicuri per curare i buoi e le pecore da questo morbo esiziale; ma chi è che si badi d'insegnare nè anco i più utili rudimenti della scienza al povero contadino?.. Lasciamo le grame considerazioni, e veniamo al fatto.

Abbiamo detto che ci sono mezzi potenti e certi per scampare dalla morte le bestie enfiate, e noi ci staremo contenti ad insegnarne due, come quelli che reputiamo i migliori; l'uno perchè sta in mano di tutti l'usarlo, il secondo perchè può venire agevolmente appreso anco al più semplice bifolco, e può giovare anche quando l'animale fosse quasi agli estremi.

Il primo consiste nell'uso dell'olio di oliva o d'altra qualità che si abbia tra mani. Per farlo prendere al montone, basta che uno gli apra la bocca e gli sollevi la testa, mentre un altro gli fa ingolare alcune cucchiajate del rimedio. Per usarlo nei bovini si pone l'olio in una bottiglia il cui collo si riveste con un pannolino; si prende la bestia pel naso sollevandole la testa mentre un ajutante le mette il collo della bottiglia nella bocca versandovi tutto il liquore che contiene e facendo passeggiare lentamente l'animale infermo. È ben fatto inoltre di avvalorare questa cura con abluzioni d'acqua fredda sul dorso dell'animale meteorizzato; e se si tratta di una pecora o di un montone, qualora siavi in vicinanza dell'acqua corrente, la si getta dentro. La bestia sentendosi tutta annacquata, appena esce dalla corrente stessa, si scuote, e la gonfiezza si dissipa anche senza altri ajuti. Rispetto ai bovini, o si fanno entrare, se è possibile nell'acqua, o loro se ne fa versare addosso otto o dieci secchii, e quindi si fanno loro delle compressioni ripetute sul ventre sinchè si dispongono ad urinare o ad evacuare le feci e ad emettere delle erutazioni di gas per la bocca o per le vie deretane.

Ma tutti questi soccorsi giovano, è vero, al principio della malattia, non però così quando l'animale è enfiato a tale da essere costretto a sdrajarsi; chè in tal caso non vi è altro compenso che nel procacciare meccanicamente l'uscita dei gas che gli riempiono il ventre col mezzo di una operazione chirurgica. Questa consiste nell'immergere nell'addome del bovino uno strumento che si dice *trequarti*; operazione facile, e che chiunque può apprendere e praticare. Essa si eseguisce facendo dapprima un picciolo taglio con un rasojo sul lato sinistro del fianco; poi per questa ferita si spinge il trequarti colla sua canula dall'alto al basso, si estrae la lancia lasciando nel ventre la canula stessa, finchè l'animale sia interamente disenfiato, badando a togliere con una verghetta le materie dallo stomaco, che talvolta ingombrano la canula. I gas uscenti dalla ferita sono mefitici; quindi, per non essere obbligati a respirarli, sarà bene che l'operazione sia compita all'aria aperta. La ferita si lascia poi alla natura, che la guarisce da per sè.

Va benissimo, diranno gli uomini delle difficoltà, va benissimo; ma per eseguire quest'operazione ci vuole un apposito strumento, e quel che più vale, ci vuole chi sappia adoperarlo. E noi a rispondere: che in quanto allo strumento, è cosa che può acquistarsi con poche lire, e che ne basta uno solo per soccorrere tutti i bovini che potessero venir colti dall' enfiagione in una intera comunità; in quanto poi all'esecutore di questo chirurgico imprendimento, non vi è d'uopo d'altro che di ritrovare per ogni comune una sola persona volonterosa che venga per qualche ora al Macello di Udine, e possiamo farci mallevadori che il valente nostro veterinario municipale, signor Stefano Bianchi, le insegnerà praticamente il modo di compire questa facile operazione. Ed ecco come con pochissimo spendio, e con pochissimo incomodo personale ogni Comune potrà procacciarsi il mezzo di riparare ad un infortunio che per alcune povere famiglie può riguardarsi come una capitale sventura.

Giacomo Zambelli.

Di un' asserzione del Socio sig. A. Vianello sul numero dei pellagrosi in Friuli *)

Ci è stato chi appuntò l' operoso ed intendente agronomo signor Angelo Vianello di notevole esagerazione, perchè nel suo articolo sul progetto della scuola di Agricoltura da attuarsi presso l' Associazione agraria friulana scrisse queste parole, *se li nutra bene o male vi rispondano i 100 mila pellagrosi, ecc. ecc.* Se l' aver atteso dieci anni allo studio della pellagra ci dà un diritto di far manifesto i nostri pareri tanto sull' asserzione del sullodato signore come sulle note che gli furono apposte, noi con sicuro animo dichiariamo che a nostro avviso quegli appunti non possono giustamente accennare alla verità del concetto, bensì alle parole con cui dal suo autore fu espresso. Infatti benchè il signor Vianello non sia iniziato ne' medici studii, nè professi medicina, pure non si può credere che egli potesse immaginare che ci avessero nel Friuli 100,000 villici infetti da pellagra: crediamo dunque che egli abbia voluto additare sotto il titolo generico di pellagrosi, tutti quegli operai campestri, che per difetto di una alimentazione salubre e riparatrice soffrono o per una o per altra guisa nella loro organica compagine; mostransi cioè gracili, scialbi, svigoriti, scarsi nella mente e condannati ad una vecchiaja e ad una morte precoce. Intesa di tal modo l' asserzione del valente signor Vianello, e noi osiamo farci mallevadori che egli la intendeva così, lungi dal meritarsi le contraddizioni a cui fu sommessa, noi la dichiariamo pur troppo in tutto conforme al vero, e vorremmo che fosse quindi giustamente apprezzata, poichè allora i possidenti si mostrerebbero più solleciti delle sorti di quei meschini operai, che dopo aver sudato sulle loro terre a procacciare il pane ai fratelli, hanno il triste privilegio di nutrirsi con tale alimento da far loro invidiare quello che la legge inesorabile consente ai deliquenti nelle carceri e negli ergastoli.

Giacomo Zambelli

Al molto rev. D. *Leonardo Morassi*, Parr. di Amaro,

a *Zovello*

Ho tardato a ringraziarla della bontà ch' Ella mi dimostrò indirizzando al mio nome i primi brani del suo lavoro *Il Contadinello dirozzato*; e' fu che al desiderio di farlo mi era fissato di non cedere prima d' aver avuto l' altro onore di presentare alla Presidenza riunita quella sua pregevole Memoria. Così ora mi trovo poi coll' incarico di significarle eziandio la più sentita ammirazione della Presidenza stessa per questo nuovo segno delle cure ch' Ella, degnissimo signor Parroco, indefessamente si dà in pro della classe agricola. « Penetrato, Ella mi scrive, dell' alta importanza di quanto raccomandava il reverendissimo Ispettorato Scolastico Superiore dell' Arcidiocesi relativamente all' istruire nell' agricoltura i contadinelli per via di *facili precetti* e di *pratiche osservazioni* in modo che essi vadano comprendendo la *necessità*, l' *utilità* ed il conseguente *prosperamento* della loro professione; vado tentando una prova con questi fanciulli della scuola elementare di Zovello. » E Dio benedirà certo quel suo tentativo, imperciocchè Ella, signor Parroco, fa opera buona e veramente cristiana.

Osservai che al suo *Contadinello* Ella dà forma di dialogo, siccome quella che meglio si conviene per porgere insegnamento a' figli del popolo. Un libro veramente popolare d' agricoltura è ancora fra noi una necessità reclamante; e' sarebbe giusto d' acquistarsi un gran merito a comporlo. So, a proposito, che il chiaro dott. J. Facen va pubblicando nell'*Avvisatore Mercantile* di Venezia, sotto il titolo *I tesori nascosti*, un ottimo *catechismo agrario per la gioventù di campagna*; ed altri buoni libri' da cui poter trarre elementi per istruire nelle più salde basi dell' agricoltura i nostri contadini, come il *Don Rebo*, ch' Ella predilige, certo a ben cercare si trovano. Così pur si trovasse, come in quel di Zovello ed altri, per ogni villaggio del Friuli un buon prete che di quest' arte prima, dataci da Dio a lenimento del primo castigo, facesse tema da intrattenere mai una volta per settimana i proprii parrocchiani! Ma io lascierò di parlarle di speranze tuttochè vivissime.

Accolga, egregio signor Parroco, i sensi della mia riconoscenza e del più profondo rispetto.

Udine, 5 *febbrajo*

Obbedientissimo servitore
Lanfranco Morgante
segretario dell'Ass. agr. fr.

*) Bullett. num. 3 a. c. 4

RIVISTA DI GIORNALI

Coprologia

Qual conto si faccia dei concimi nel Belgio — Utile impiego degli animali morti — La parte più efficace dei concimi è la minerale.

Qual tema è stato più pertrattato di quello dell' economia dei concimi? Eppure quale altro ramo di economia rurale è ai nostri dì più trasandato e diprezzato di questo? Chi non fosse persuaso di questo parere, entri nel primo casolare rustico che incontra nel suo cammino, e si farà coi proprì occhi convinto dello sciupio miserando che i nostri villici fanno dello stallatico.

Convinti quindi che sia uopo di fare di nuovo

raccomandata agli agricoltori nostri la cura di queste materie che devono riguardarsi come fondamento d' ogni riforma e di ogni miglioria agraria, crediamo ben fatto, anco a costo di riuscire importuni a non pochi, di ritornare su questo argomento; e non già con ragioni speculative o dedotte dalla pratica di qualche individuo, ma esponendo le consuetudini che in tal riguardo seguono gli abitanti di una terra che a ragione si vanta di essere tra le meglio coltivate d' Europa, cioè a dire la Fiamminga.

Ecco dunque quanto in tale subbietto troviamo in un articolo della *Revue des deux Mondes* intitolato *l' economia rurale del Belgio.*

I concimi, come devono essere in ogni paese che conosca la vera sorgente della prosperità agraria, i concimi hanno una suprema importanza presso gli agricoltori belgi. Ci ha prima di tutto il concime animale, che costituisce una quantità maggiore di quella che relativamente esiste in ogni altro paese; sì perchè questo concime è raccolto con sommo studio, sì perchè gli animali bovini ed ovini sono nutriti nelle stalle, e quindi nulla si perde delle loro dejezioni sì fluide che solide. Raccolte queste, si conservano entro cisterne murate, mentre in tanti altri paesi si lasciano in tutte le stagioni nei cortili, dove i letamai sono incessantemente lavati dalle piogge che trasportano sovente nei vicini rigagnoli la massima parte dei principî fecondanti. In molti villaggi di Fiandra si ha tanta gelosia pel concime, che per tenerlo difeso dalle piogge e dal sole lo si depone in recinti coperti in cui lo si scalpiccia sovente coi piedi di due o tre giovani buoi onde impedire l' evaporazione dei gas ammoniacali e produrre una buona fermentazione. Inoltre il coltivatore non si sta contento alle materie fertilizzanti che raccoglie dalle sue stalle e che conserva nel suo cortile; no, poichè esso estrae dalle fosse e dai ruscelli le piante acquatiche che accoppia allo stallatico, e ne usa direttamente per affrettare lo sviluppo delle patate. Inoltre si procaccia sovente a gran prezzo il pantano dei canali, e la calce che esso accortamente sparge su quei punti del suo podere che più ne hanno uopo. Concorre alle città vicine per far acquisto dei residui delle fabbriche di conciapelli, di nero animale, di ceneri, di fango di strada, di ossa frante, di fosfati di calce, di tortelli di lino e di colza, e di egestioni umane; e così segue alla lettera gli avvisi della chimica che vuole si rendano alla terra tutti quei principî che le abbiamo tolto colla coltura delle piante. Da qualche anno si fa anche di più; si domandano al Perù enormi quantità dell' ingrasso più possente che si conosca, cioè di guano, che nei climi freddi sembra comunicare alle piante alcunchè dell' ardente e rigogliosa vegetazione tropicale.

L' uso di questo principalissimo ingrasso fece fare grandi progressi all' agricoltura belgia, perciò viene molto ricercato; e ciò tanto più che contenendo sotto picciol volume molti principî fertilizzanti, ne rende facile agli agricoltori il trasporto sui campi, il che devesi riguardare come una vera economia. Dopo aver enumerate tutte le difficoltà e gli impedimenti che per effetto del clima e della natura del suolo dovettero soverchiare i possidenti belgi per condurre l' agricoltura a quella eccellenza che la rende oggetto di meraviglia agli agricoltori degli altri Stati d' Europa ed alla stessa Inghilterra, lo scrittore da cui noi abbiamo tolto queste notizie conchiude così: A dispetto di tutti questi ostacoli il coltivatore belgio è riuscito a ritrarre dalle sue terre magnifiche rendite; e ciò principalmente con un mezzo semplicissimo, che è alla portata degli agricoltori di tutti gli altri paesi, e che dovunque possede la stessa efficacia: questo consiste nella cura estrema che esso pone nel raccogliere e nel conservare gl' ingrassi onde restituire alla terra quanto esso dona, o a dir meglio impresta, pei bisogni dell' uomo; poichè è coll' uso di questo mezzo, da tanti per loro danno trasandato malgrado i precetti della chimica agraria, che le terre di Fiandra sono pervenute a fornire prodotti eguali a quelli che producono quelle delle più ricche provincie lombarde.

— Intorno al modo di utilmente impiegare per concime gli animali morti, il giornale *Arti ed Industrie* toglie quanto segue ad un periodico francese:

« Crediamo, rendere un buon servigio agli agricoltori facendo conoscere un concime che abbiamo più volte provato con successo, e che ognuno può fabbricarsi con materiali quasi perduti.

Io disciolgo 25 chilogr. d' ossa, grossolanamente infrante, in 10 litri d' acido solforico, ed ottengo una pasta che diluisco con una certa quantità d' acqua alla quale unisco 30 chilogr. di materie fecali disseccate, sterco di volatili, e 15 chilogr. di sangue: al miscuglio, continuamente agitato con una spatola grande, aggiungo 20 chilogr. di cenere di fuliggine, 3 chilogr. e mezzo di salnitro, 1 di sale di cucina, e 5 o 6 di gesso in polvere.

Questo miscuglio pesa all' incirca un quintale, e contiene fosfati e sostanze minerali utilissime, oltre al l' 8 e 9 per 0/0 d' azoto. Per vederne l' effetto basta metterne una piccola manciata per ogni ceppo di melgone, oppure da 300 a 400 chilogr. all' ettaro per le altre coltivazioni. Le ossa di un animale morto possono in tal modo concimare un quarto d' ettaro, senza tener conto delle carni che possono utilizzarsi concimando quasi un mezzo ettaro, allorchè l' animale pesi solamente 300 chilogrammi.

Perciò s' interra in una fossa l' animale, spogliato della pelle e ridotto a pezzi, e lo si ricopre d' uno strato di gesso in polvere. Si finisce il riempimento della fossa con terra, e di quando in quando si bagna con una soluzione di solfato di ferro, per avere, dopo 25 o 30 giorni, un prodotto che si utilizza, mescolandolo a nuova terra, calce, gesso e solfato di ferro per impedire l' odore, e trattenere i gas ammoniacali. »

— Un articolo delle *Reforme Agricole* vuol

provare che la parte più importante dei concimi è la minerale; e conclude:

« 1. Per quanto utile ed indispensabile possa essere l'azoto, i coltivatori non devono star in pena: le piante ne sono provvedute, ad esuberanza e nell'egual modo, tanto nei terreni sterili che nei fertili.

2. Ogni spesa fatta in vista dell'azoto solo è fatta in pura perdita.

3. I nostri raccolti sono più esposti a mancar d'acqua che d'azoto.

4. Ciò che manca più spesso e principalmente alle piante, e che è loro necessario, è l'elemento minerale.

5. Finalmente per dare alle terre questi indispensabili elementi chimici, bisogna adoperare concimi la cui composizione sia molto complessa, e specialmente ammendamenti minerali in natura, senza alcuna preparazione chimica, usando di preferenza, avuto riguardo alla qualità dei terreni, quelli che in tutto od in parte constano di calcare, di feldspato, dolomia, mica, fosfato di calce, solfuro di ferro, cloruro di sodio ec. »

Varietà

Viticultura — Negli *Annali dell' agricoltura francese* trovasi accennato ad un rimedio contro il gelo dei vigneti, usato nel dipartimento de la Rochelle; e consiste nell'avviluppare le viti col fumo, dalle ore 3 del mattino alle 5. Di tal modo si impedisce alla rugiada di condensarsi in ghiaccio. Il signor Py, presidente della Società agricola di Narbonne, dopo di aver esposto questo metodo, ne propone un altro suo, ch' egli afferma convalidato da una decennale esperienza; e consiste nel coprire d'acqua il terreno in cui è piantata la vite. Questo metodo, secondo il signor Py, è basato su d'un principio incontestabile di fisica; la lenta e continua evaporazione dell'acqua circonda la vite di una atmosfera artificiale a temperatura media e costante, che la difende dai bruschi cambiamenti atmosferici e quindi dal gelo.

— *Per rendere incorruttibile i pali delle vigne* l'*Amico del contadino* suggerisce: s'immergano per due o tre giorni in un recipiente contenente una soluzione di sal di rame nella proporzione di un kilogr. di solfato di rame sopra 20 kilogr. d'acqua; quando il legno ha preso il colore verde-azzurrognolo del sale lo si estrae e lo si copre di latte di calce.

COMMERCIO

Prezzi medii di granaglie e d'altri generi

sulle principali piazze di mercato della Provincia.

Seconda quindicina di gennajo 1861.

Udine — Frumento (stajo = ettolitri 0,7316), v. a. Fior. 5. 99 — Granoturco, 3. 19 — Riso, 6. 00 — Segala, 3. 75 — Orzo pillato, 5. 22 — Spelta, 4. 72 — Saraceno, 2. 80 — Sorgorosso, 1. 71 — Lupini, 1. 66 — Miglio, 5. 09 — Fagiuoli, 3. 93 — Avena, (stajo = ettolitri 0,932) 3. 27 — Vino (conzo, = ettolitri 0,793), 19. 25; — Fieno (cento libbre = kilogram 0,477), 0. 99 — Paglia di Frumento, 0. 74 — Legna forte (passo = M.³ 2,467), 9. 80 — Legna dolce, 5. 00.

Pordenone — Frumento (stajo = ettolitri 0,972), v. a. Fior. 8. 27. 5 — Granoturco, 4. 28 — Fagiuoli, 4. 11 — Sorgo, 1. 91. 5 — Saraceno, 2. 80.

S. Daniele — Frumento (stajo = ettolitri 0,766), v. a. F. 6. 12 — Segala, 3. 85 — Avena, 2. 86 — Orzo pillato, 6. 30 — Granoturco, 3. 20 — Fagiuoli, 3. 25 — Sorgorosso, 1. 70 — Lupini, 1. 76 — Saraceno, 2. 35 — Fieno (cento libbre), 0. 75 — Paglia, 0. 62 — Vino (conzo di 4 secchie ossia boccali 56), 16. 90 per tutto il 1860 — Legna dolce (passo = M.³ 2,467), 8. 40.

Corso di effetti pubblici

	28 gennajo		29 gennajo		30 gennajo		31 gennajo		1 febbrajo		2 febbrajo	
Borsa di Venezia												
Prestito 1859 . . .	59	10	59	—	59	—	58	75	59	—	—	—
» nazionale .	49	10	49	—	49	—	48	75	49	—	—	—
Banconote corso med.	65	50	65	—	65	—	64	66	65	—	—	—
corrisponde a per 100 fior. argento .	152	67	153	84	153	84	154	66	153	84	—	—
Piazza di Udine												
Banconote verso oro; p. 100 fior. B. N.	69	—	69	—	69	—	68	75	69	—	—	—
Aggio dell' argento verso oro	4	50	4	50	4	50	4	50	4	50	—	—

COMMISSIONI

Semente di Bachi

La Ditta *Marina Viganoni* di Monza e *Fratelli Tallachini* di Milano offrì nello scorso anno ai Friulani sementi di Bachi da seta confezionate nelle regioni della Persia e della Cassaba; e quanti ne usufruirono ebbero a grandemente lodarsi sì per la copia come per la qualità del prodotto.

Desiderosa la Ditta stessa di smaltire anche in quest'anno nella nostra Provincia buon dato di queste privilegiate sementi, invita i Bachicultori del Friuli ad iscriversi per quella quantità che desiderano acquistare presso il Negozio Gambierasi, facendo loro noto che il prezzo della semente di Persia è di Ital. lire 10 per ciascuna oncia di Milano, e quella della Cassaba di lire 14.

Consci della probità e perizia della signora Viganoni, noi crediamo di far cosa utile ed equa col fare raccomandate le sullodate sementi specialmente alle nostre donne gentili a cui tanto deve l'industria serica friulana.

G. Z.

Presidenza dell'Associazione agraria friulana editrice. VICARDO DI COLLOREDO *redattore responsabile*

— Tipografia Trombetti - Murero. —